

TONI DA ROSÀ



ACQUARELLI

www.sursumcorda.cloud - 19 aprile 2020

LIBRETTI «LUX» FINORA PUBBLICATI

1	<i>Luce nella tempesta</i>	Mr. G. Angrisani
2	<i>L'amico</i>	Domenico Bertetto
3	<i>Tenere la destra</i>	A. Mirabel
4	<i>Il peggior veleno</i>	Antonio Pilla
5	<i>Il Papa</i>	L. Terrone
6	<i>Rose rosse</i>	Antonio M. Alessi
7	<i>Fuori i documenti</i>	Pier Marco De Paoli
8	<i>Il lavoro</i>	Cantono
9	<i>Orcocane! Orcalocal!</i>	Antonio Cojazzi
10*	<i>La figlia del sole</i>	Iside M.
11	<i>La voce del Padre</i>	Pio XII
12	<i>Cuori che si cercano</i>	Leone Gessi
13	<i>Guai!</i>	Sangiustese
14	<i>Catene infrante</i>	A. Alessi
15	<i>La fine del mondo</i>	Pietro Della Rovere
16	<i>Io Credo</i>	Anna.
17*	<i>Fiamma nella notte!</i>	Maria Sonaglia
18	<i>Vette, colline, pianure</i>	Lio Pompei
19	<i>Luce che uccide</i>	Gerolamo Luzi
20	<i>Buona Pasqua</i>	Lux
21	<i>Conigli</i>	Bottiloni
22	<i>Acquarelli</i>	Toni da Rosa
23	<i>Lo schiavo sul Trono</i>	A. Maria A.
24*	<i>Mamma!</i>	M. Sonaglia
25	<i>Interdista con il diavolo</i>	Adolfo Barberis
26	<i>Panel</i>	Bertetto
27	<i>Rivendicazioni</i>	Antonius
28	<i>Monete d'oro</i>	Maria A.
29	<i>Riposati!</i>	Andrea Gennaro
30	<i>Si dice...</i>	Pietro del Ronco
31	<i>L'aiuto</i>	Lux
32	<i>Giustizia</i>	Guido Setti
33	<i>Redini in pugno</i>	Giotto Renzi
34*	<i>Donna</i>	L. D.

I numeri con asterisco sono scritti particolarmente per signorine

Richiedeteli a:

ELLE DI CI - Colle Don Bosco (Asti)

Acquarelli

Carte in regola

— San Pietro, sono io.

— Benvenuta, accomodatevi! Come mai così presto?

— Ero sudata: un colpo di freddo, una bronco-polmonite...

— Ma come avete fatto?

— Partecipavo a una serata di beneficenza, ballavo per i poveri...

— Eh!?!...

— Oh per questo sono tranquilla e poi prima di morire mi sono confessata bene.

— Bene? Siete sicura?

— Non mi spaventate! All'inferno non ci vado certamente, e anche in purgatorio...

— Un momento, un momento... Favorite le carte. —

San Pietro inforcò gli occhiali, esaminò accuratamente i fogli, poi aggrottò le ciglia.

— Che ve ne pare?

— Uhm, non troppo bene!

— Ma scusate, andavo a Messa tutte le domeniche...

— L'ultima, a mezzogiorno, e sempre in ritardo.

— Mi recavo ad ascoltare le prediche del Padre Albertini.

— Per far pompa di qualche abito nuovo.

— Sono socia onoraria di due istituzioni caritatevoli, iscritta all'associazione...

— Per pura vanagloria.

— Ma come siete severo!

— Scusate, qui è registrato tutto. —

E San Pietro trasse da un vecchio scaffale un grosso libro. Cercò la lettera M...

— Minghelli Dolores, di anni...

— Ventitrè precisi.

— Ventitrè, tre mesi e due giorni. Cioè esattamente: 17 anni e 18 mesi di responsabilità. Qui, guardate. Di questi, calcolandoli in ore: 50.340 le avete passate dormendo; 15.123 mangiando; 12.860 in chiacchiere; 6.300 leggendo; 16.000 in futilità; 11.700 lavorando; 7.200 nella cura del vostro corpo e 863 pregando.

— Possibile?!...

— Qui i conti sono esatti. Volete vedere ora il capitolo « Opere buone »?

— Oh, qui non temo.

- Cifra totale delle beneficenze: L. 4.500.
- Non è poco coi tempi che corrono.
- Un momento: di queste 3.200 sono da scartarsi.
- Eh?!...
- Perchè date unicamente per farvi vedere. Non restano quindi che 1.300 lire.
- Non è una somma indifferente e il Signore ha detto che premierà anche un bicchiere d'acqua...
- Lasciatemi finire. Guardate qui dirimpetto: abiti 65.000 lire; divertimenti 26.700; viaggi 16.400; romanzi 5.000; toletta...
- Scusate, si dice *toilette*.
- Non importa: lire 12.300.
- Sì, ma in 17 anni...
- Anche le 1.300 lire sono in 17 anni.
- Allora, secondo voi...
- Eh, signorina, non dipende da me, il giudizio lo darà Lui. Passate pure avanti: è il vostro turno! —

Natale!

Natale! Natale! Nella grande città il movimento era intenso. Le strade erano affollate di gente allegra, chiassosa. Nelle vetrine dei negozi, sfarzosamente illuminate, facevano

pompa i simboli della festa: il presepe, l'albero coi doni e un gran vecchio dalla barba bianca: papà Natale. Tutti parlavano, tutti gestivano, tutti ridevano.

Solo uno Sconosciuto dall'aria pensosa e melanconica camminava silenzioso, preoccupato. S'avvicinò ad un operaio tutto intento a contemplare i cartelloni di un cinema.

— Per favore, che cosa si festeggia qui?

— Non vede? Il Natale!

— Il Natale di chi?

— Perbacco, di Gesù!

— E chi era Gesù?

— ?!... Scusate, signore, devo entrare, non ho tempo. —

Lo Sconosciuto continuò la sua via.

— Buon Natale! Buon Natale! — gridava la gente, passandogli frettolosa accanto.

Si fermò davanti a un grande negozio. Giocattoli e presepi d'ogni forma e grandezza scintillavano al bagliore di potenti riflettori.

Si accostò a un bimbo che aveva le braccia piene di giocattoli. La mamma poco discosta stava contrattando un magnifico presepe.

— Fanciullo, lo conosci il Bambino Gesù?

— È quello che si trova nei presepi?

— No, quello è una figura, un simbolo.

Egli vive nelle chiese,
entro a una piccola
grotta che si chiama
Tabernacolo.

— E potrei io vederlo?

— Non solo vederlo, ma anche riceverlo nel tuo cuore: è il tuo più grande amico... —

La madre si voltò di scatto.

— Signore, che volete da mio figlio? Fate il favore di andare per i vostri affari. —

Continuò la via. Si era fatta notte. In alto tremuli luccichii di mille occhi palpitanti nell'infinito.

Fasci di luce rompevano le tenebre, lanciando senza tregua le magiche parole: *Natale! Natale!*

Si fermò davanti a un grande albergo. Una scritta luminosa, colossale, dominava la facciata: « *Cenone di Natale* ».

Entrò. Attorno alle tavole colme di bottiglie, di cristalli, di posate d'argento, numerosi invitati banchettavano allegramente, ridendo e tracannando coppe di spumante. In una stanza attigua molte coppie ballavano al suono d'un indiavolato jazz americano...



Pensò all'amico Lazzaro e alle attenzioni premurose delle sorelle Marta e Maddalena... Chissà, forse una nuova Maddalena...

Ma una donna vedendolo fece un moto di disgusto e accennò al cameriere:

— Che fa qui costui? —

Il cameriere, un ragazzo imberbe, si precipitò su di lui.

— Via di qui! — e con una spinta lo gettò sul marciapiede.

Era quasi mezzanotte. Dalla città fantasticamente illuminata giungeva un brusìo assordante e confuso di grida e di suoni: la grande metropoli celebrava il Natale. Sulla strada, scintillante per la rugiada come un favoloso nastro d'argento, passavano velocissime potenti automobili che conducevano senza posa l'élite della società ai *variétés*, ai grandi ritrovi... a godere il Natale.

Lo Sconosciuto nauseato fece per andarsene. Ma ad un tratto si sentì chiamare. Si voltò. Era davanti ad una chiesa. Curvo sull'altare, un Sacerdote pronunciava le Sacramentali parole. In fondo alla chiesa, l'organo diffondeva le patetiche note d'una pastorale.

Ossequente al comando del suo ministro lo Sconosciuto si fermò nella grande città

a pregare e benedire tanti poveri infelici che celebravano il Natale senza pensare che era il Suo Natale.

Tra la gente colta

— Presto, presto, signor Curato, dev'essere agli estremi.

— Uomo o donna?

— Un uomo, credo.

— Allora dev'esser grave, corro subito. —

Cinque minuti dopo, il giovane curato accompagnato dal sacrestano con la borsa degli Olii Santi si precipitava verso il centro della città.

— Dove abita?

— Via Sant'Eufemia 46, quinto piano.

— Chi è venuto?

— Un giovanotto in macchina.

— Una disgrazia?

— No, era ammalato da sei mesi.

— E mi chiamano ora? —

Giunsero trafelati all'edificio N. 46. Una breve domanda al portinaio e su di corsa per le scale.

Uno, due tre... cinque piani... « Comm. Cav. Avv. Bruni ».

— *Deo gratias*, ci siamo! —

Un trillo di campanello. Due, tre minuti: nessuno si fa vivo.

— Che ci siamo sbagliati? —

Finalmente un domestico.

— Presto, per carità!

— Accomodatevi, avviso la signora. —

Una porta, due porte, tre porte che si aprono e chiudono. Altri cinque minuti di attesa esasperante. Il sacrestano si è appisolato in un angolo del sofà.

Uno, due, tre usci che si aprono e si chiudono.

— La signora Bruni! —

Alta, pallida, impeccabilmente vestita di nero, con un fazzoletto profumato fra le mani, con cui di tanto in tanto si asciuga gli occhi, si avvanza la giovane signora.

— Che disgrazia, reverendo; venga, venga avanti! —

Attraverso un dedalo di corridoi, stanze e salotti giungono in una grande camera.

Steso sopra un letto bianchissimo, il corpo di un uomo, sbarbato, pettinato, vestito di nero con frac, cravatta e colletto duro.

Sul petto brillano le due decorazioni di cavaliere e commendatore. Attorno al letto, rigide come statue, mezza dozzina di persone guardano meste il personaggio steso sul letto.

Il povero curato ha un tuffo al cuore.

— Ma è morto!?! — chiede trattenendo a stento lo sdegno che gli bolle dentro.

— Ieri sera alle dieci, reverendo — risponde la signora, scoppiando in pianto.

— E mi chiamate ora?

— Desideriamo che gli amministriate i *conforti della Chiesa!*

— È una vergogna! — esclama il prete. — Di un cadavere non sa che farne — ed esce lasciando i presenti muti e sbalorditi.

Il giorno dopo sui giornali, tra due liste di nero, compariva l'annuncio funebre: « Ieri sera alle 22 p. m. è piamente spirato, all'età di 46 anni, il Comm. Cav. Avv. Bruni, *munto di tutti i Sacramenti della Chiesa* ».

Una settimana dopo, nella stessa città. Altra chiamata urgente. È la volta del signor Leonzi, un banchiere molto conosciuto, socio onorario di non so quante società, membro del comitato filantropico e presidente del circolo per la protezione degli animali.

Venendo a morire, i familiari pensano che non conviene lasciarlo morire come un cane e fanno chiamare il prete.

Naturalmente, « *per non spaventare il malato* », viene avvisato quando è già agli estremi.

— Faccia presto, reverendo, ch  sta per morire!

— Vengo subito, prendo gli Olii Santi.

—   inutile reverendo, da due giorni non pu  mandar gi  pi  nulla.

— ?!... —

... Pensavano che l'Olio Santo si somministrasse per bocca, come un bicchierino di olio di ricino.

— Poveretti, — mi diceva quel curato — in tutt'altre faccende affaccendati *non hanno tempo per pensare a queste... bazzecole!* —

(*L'Estrema Unzione, per chi non lo sapesse,   il Sacramento istituito da Ges  Cristo a sollievo spirituale e anche corporale dei cristiani gravemente infermi*).

Stile '900

Direttissimo Torino - Venezia, scompartimento di seconda classe.

Di fronte a me prende posto una signora accompagnata da una giovane balia che tiene fra le braccia un bimbo di due anni.

La guardo un istante. Non ha più nulla di naturale: il viso, la bocca, la guance, perfino le unghie, quelle dei piedi comprese, sono impiasticciate. Gli occhi bistrati di nero si muovono irrequieti, sotto un finto arco di sopracciglia che non ci sono più.

Età indeterminata: 25, 30 anni, forse più che meno. Si è sdraiata proprio di fronte a me, con gambe « dignitosamente e decentemente » a cavalcioni.

Estrae una sigaretta che accende con la massima disinvoltura, poi tira fuori dalla borsetta un volume avvolto in un *passe-partout* di velluto ricamato, che legge avidamente, a giudicare dal rapido scorrere delle pagine.

Punto dalla curiosità cerco di sbirciare per sapere che cosa legge. Rimango inorridito! Uno dei più sconci romanzacci della letteratura francese.

Guardo il bambino che la giovane balia culla dolcemente fra le braccia. È di complessione gracile: non mi pare molto grazioso; la testa è alquanto sproporzionata, gli occhi troppo grandi e la bocca leggermente storta.

Si diverte a giocherellare con il grembiule della nutrice.

Ad un tratto allunga le manine per afferrare il libro della madre... una, due, tre volte. Alla terza la signora ha uno scatto brusco e respinge con un colpo la manina.

— Tienlo là, Marisa, non seccarmi. —
Avviene ciò che doveva avvenire.

Ih, oh, ah... Ih, ah... il giovane rampollo dà ottima prova delle sue corde vocali.

La signora interrompe un istante la lettura e si volge sdegnosa alla balia.

— Stupida, fallo tacere! —

La poveretta si fa rossa come un pomodoro e mette in opera tutte le sue arti per farlo zittire. Fiato sprecato: il primogenito, che in compenso ha una bella voce, continua imperterrito: ih... ah... ih... ah...

Osservo la madre. La fronte si è corrugata con grave pregiudizio della « crema nivea » che vi sta appiccicata, il mozzicone di sigaretta vola dal finestrino:

— Diamine, com'è noioso, — grida — portalo via! —

E solo quando balia e marmocchio sono scomparsi nel vano fra due carrozzoni, ripiglia la sua calma, accende una seconda « macedonia » e s'immerge nella lettura del romanzo, esclamando:

— Oh, che pazienza! —

Una volta le mamme avevano la sublime missione di educare i figli... ma quelli son tempi sorpassati!

Tra amici

- Dove vai con tanta fretta?
- A Messa, è già suonato l'ultimo, e tu non vieni?
- Io?!... Non ci vado mai!
- Sarai dispensato?
- Che? Ci sono anche dei dispensati?
- Sicuro, due categorie di persone.
- E sarebbero?
- Quelli che non hanno ancora l'uso di ragione e quelli che l'hanno perduta!... —

- Perchè non vai a Messa?
- Non posso, sono troppo occupato.
- Eh, via, una mezz'oretta...
- Come si fa? È l'unico giorno che ho libero...
- Io non ho proprio tempo: mi alzo tardi, devo radermi la barba, poi ho un appuntamento...
- Credi, per me la domenica è il tempo migliore per far i miei affari... —

Un giorno il cardinale Newman non riuscendo a convincere un vecchio amico sulla necessità di pensare seriamente all'anima, prese un foglio di carta e vi scrisse sopra la parola: *Dio*.

— Che leggi? — chiese mettendoglielo sotto gli occhi.

— Dio — rispose questi.

— Ed ora? — chiese il cardinale sovrapponendo al nome una moneta d'oro. L'amico comprese e abbassò il capo.

Ecco il grande ostacolo che impedisce a molti di veder Dio, di pregare, di ascoltar la Messa, di vivere cristianamente... Sembra impossibile che la stoltezza umana arrivi al punto di preferire un po' di « *sterco del diavolo* » alla felicità eterna, a Dio stesso!



Se Dio non c'è...

— Toh, guarda che roba! Ed è già il terzo fattaccio del genere in una settimana — fece l'amico, passandomi il giornale.

Uno dei soliti titoli di cronaca nera. Sotto, la descrizione particolareggiata di un ragazzo quindicenne che aveva aggredito a colpi di bastone una povera vecchia per derubarla di 50 lire.

— È logico — feci restituendogli il foglio.

— Come logico — scattò l'amico. — Un disgraziato cammina tranquillamente per la sua strada ed ecco che può venir assalito, derubato, scannato e tu trovi tutto ciò logico?

— Eh, già, la botte dà il vino che ha e chi semina vento raccoglie tempesta.

— Cioè vorresti dire...

— Che ora raccogliamo i frutti che abbiamo seminato.

— Non vorrai credo affermare...

— Non affermo nulla, faccio solo delle constatazioni: il caso è anche troppo eloquente.

— Non ti capisco, spiegati meglio.

— Dico che abbiamo tutti la nostra parte di responsabilità e davanti a questi fatti dovremmo batterci il petto e dire: *mea culpa*.

— Scusa, ma io...

— Non offenderti se sono sincero, anche tu hai la tua parte. Anche tu come me e come tanti altri non abbiamo dato sempre buon esempio, non ci siamo fatti scrupolo di

agire molte volte come se Dio non esistesse.

— Ma che c'entra questo?

— Oh se c'entra! Credimi, l'esempio sia buono che cattivo, ma specialmente quest'ultimo, ha una grande influenza su chi ci circonda. Tanto nel bene che nel male siamo solidali e non vi è nulla in società di strettamente personale.

Ora figurati che uno di questi giovanotti, che ti conosce bene, si sia persuaso che Dio non esiste e un bel giorno si metta a fare questo ragionamento:

« Perchè quel signore è così ricco e io così povero, lui nell'abbondanza e io nell'indigenza?.... Se Dio non esiste, se la vita futura è una frottola dei preti, perchè non dovrei godermi un po' la vita anch'io? »

Ed ecco che una bella o brutta sera, armato di rivoltella ti attende all'angolo della via e con un modo più o meno garbato ti alleggerisce del portafoglio. E ti dico che quel giovane ragiona a fil di logica: tanto se Dio non esiste... —

L'amico mi guarda pensieroso.

— Cosicchè...

— Cosicchè non c'è via di mezzo: o il culto di Dio e la pratica della vita cristiana, o il culto della forza bruta in cui ha ra-

gione chi è più forte e vince chi è più furbo.

La gioventù di oggi non segue mezze vie, non ama le mezze tinte: o sono dei cristiani tutti d'un pezzo, dei cittadini onesti o dei briganti, dei rifiuti di galera.

— Ma sai che il problema è preoccupante?

— Lo credo. Figùrati che in una sola annata i tribunali dovettero occuparsi di ben 35.000 delitti commessi da minorenni e siamo in una nazione di antiche tradizioni cattoliche e civili.

— E come vuoi rimediare?

— Il rimedio c'è. Buon esempio da parte di chi ha il sacrosanto dovere di farlo, ed educazione, formazione cristiana dei giovani. Meno ritrovi, meno *sport*, meno cinema e un po' più di catechismo.

— Già, forse hai ragione! — esclama. — O il catechismo o la galera.

Mamme???

Un'auto elegantissima si ferma davanti a una povera casa di campagna.

Ne scende una giovane signora seguita da una domestica che regge sulle braccia un bimbo di pochi giorni.

— Accettatelo! — dice la signora alla donna che si è affrettata all'uscio. — Io non posso tenerlo, lo regalo a voi. In compenso eccovi 20.000 lire che vi aiuteranno ad allevarlo. —



La contadina la guarda interdetta.

— Non accettate?

— Sì, accetto; rifiuto solo il denaro: *un bimbo è sempre un tesoro per una casa.* —

Una volta si diceva « amor di mamma, non inganna », ma forse adesso anche i vecchi proverbi sono andati giù di moda!

Città di V... luglio 1942.

Una ragazza dodicenne tolta dai bassifondi della città venne ricoverata in un pio istituto. Si trovava in misere condizioni di anima e di corpo: ambedue contaminati da profonda corruzione. Pochi giorni dopo, la madre, una sciagurata che aveva perduto ogni ritegno nel vizio, fu colta da gravissima

malattia che la condusse nel giro di poche ore alla tomba.

Le buone signore che si erano preso cura della figliuola cercarono di prepararla alla feroce notizia.

— Tua madre è malata, molto malata...

— Ho capito, — interrompe la ragazza — mia madre è morta! —

Breve e penoso silenzio. Ad un tratto la giovane si fa oscura in volto, poi come presa da un tremito convulso chiede affannata:

— Si è confessata prima di morire?

— No... non ha fatto a tempo!... —

A quell'annunzio si rizza in piedi e con la mano tesa e la faccia sconvolta prorompe in un tremendo grido:

— Allora mia madre è sicuramente all'inferno! È all'inferno, io lo posso dire! — E fugge via lasciando le presenti angosciate ed inorridite.

Orribile! Una figlia aveva condannato sua madre!

Cifre...

Li ho uditi l'altra sera. Passeggiavano in un viale dei giardini parlando forte, con le mani in tasca e un mozzicone di sigaretta fra le labbra.

- Te lo dico io, non c'è Dio!
— Ma, e il mondo chi l'ha fatto? —
Una risatina da superuomo:
— Grullo, è stato il caso. —

Allungai il passo per evitare di offendere in pubblico il mio prossimo, ma ora non so resistere alla tentazione di ficcare sotto il muso di quell'ocherella sapiente alcuni dati rigorosamente scientifici. Dati che facevano esclamare 3000 anni or sono ad un Re poeta: *Pleni sunt coeli et terra maiestatis gloriae tuae.* « Il cielo e la terra, o Signore, sono pieni delle tue grandezze! »

Eccone qualcuno:

La Terra, che a noi pare così grande, è uno tra i più piccoli pianeti che si librano nel firmamento.

Tra quelli più vicini a noi, Urano è 69 volte più grande, Saturno 719, Giove 1.279. Ma che sono i pianeti a paragone delle stelle?

Il Sole è 1.300.000 volte più grande della Terra ed è una delle stelle più piccole.

Il dottor Shasley dell'Università di Harvard ha dichiarato che le più recenti fotografie hanno rivelato stelle gigantesche, tutte da 20 mila a 30 mila volte più grandi del nostro Sole. Vega, una delle più brillanti stelle fisse della costellazione della « Lira », ha un

diametro 3.000 volte più grande del Sole e una distanza dalla Terra di circa 22 milioni di miglia.

E siccome per calcolare queste distanze non servono più le nostre misure si è ricorso alla misura della luce, la cosa più veloce che esista perchè percorre ben 192.000 miglia al secondo.

In base a questa misura sappiamo che la luce del Sole impiega 8 minuti per giungere sulla Terra. La luce della più vicina stella fissa invece impiega oltre sei anni per giungere fino a noi.

La luce di una stella di VIII^a grandezza impiega 2.000 anni e vi sono stelle di X^a, di XV^a, di XX^a grandezza.

Vi sono addirittura stelle la cui luce dal giorno della creazione non è ancora giunta fino a noi. Ogni tanto ne compare qualcuna il cui raggio, da migliaia e forse da milioni di anni, corre nello spazio verso di noi, alla fantastica velocità di 192.000 miglia al secondo.

Per fare un esempio concreto delle distanze, l'astro più vicino a noi è la Luna da cui distiamo solo 24.000 miglia; ora volendo sparare un colpo di cannone fin lassù, la palla prima di arrivarci ci impiegherebbe non meno di 5 giorni.

Vuoi sapere quante sono le stelle?

Dove se ne vede mille ad occhio nudo, con un telescopio se ne contano più di 80.000. Nella Via Lattea, in uno spazio grande come la Luna, se ne vedono oltre 2.000; in una nebulosa, di quelle macchie biancastre sparse nel cielo, se ne vedono 200.000.

L'esame di un terzo della volta celeste ha rivelato fino ad oggi l'esistenza di 125.000 mondi, ciascuno dei quali è un universo a sè. Ognuno comprende non meno di 30 milioni di stelle.

Gli scienziati possono offrirci anche altri dati interessanti. La Terra compie il suo giro di rotazione alla velocità di 17 miglia al minuto, quello di rivoluzione attorno al sole a 20 miglia al secondo. Se fossimo fuori della Terra ce la vedremmo passare avanti a una velocità 60 volte più forte di una palla di cannone...

Potrei continuare e dire che ogni uomo sopporta un peso atmosferico da 70 a 100 tonnellate; che esistono da 60 a 100 mila specie di piante diverse; che... ma forse aveva ragione quel saputello: « Te lo dico io: Dio non esiste... è stato il caso! »

Scusate se sono curioso, ma desidererei proprio sapere dove stia di casa questo « signor

caso » che domina gli spazi, che guida il sole e le stelle, comanda ai fulmini e alle tempeste, al vento e alla pioggia... Se qualcuno lo sapesse...

È la moda...

Era tanto giovane, buona e intelligente.
Non voleva morire.

Tre giorni di lenta, atroce agonia.

Fu recisa come una tenera pianticella, con un colpo secco di mannaia, proprio quando le arrideva la vita. Miserabili! l'hanno uccisa! L'ha uccisa la moda!

Faceva freddo, il vento gelava il sangue nelle vene, e quella fine pioggerella insistente pareva penetrare nelle ossa. La vedo ancora, là sulla strada in attesa della corriera, con le braccia scoperte, il viso violaceo sotto la cipria bianca e le gambe nude entro a un paio di scarpine aperte, fatte apposta per lasciar entrare l'acqua e il fango di quella giornata uggiosa.



— Come sei elegante stasera! — le diceva una compagna scherzando.

L'ho rivista oggi fredda, stecchita, sulla bara. Quel viso dolce da bambina era bianco come la cera; le mani inerti, diafane, stringevano la corona. Attorno c'erano tante ragazze che piangevano.

— Poveretta, era tanto buona! —

Ma nessuna pensava che erano state proprio loro ad ucciderla.

Me lo diceva la madre.

— Cominciò tre mesi fa. Una sera tornando dalla fabbrica non volle mangiare.

— Cos'hai, ti senti male?

— No, mamma, voglio dimagrire.

— Ma scherzi!

— Sono troppo grassa, così sono ridicola, me l'hanno detto le compagne. —

E non ci fu verso di farle mandar giù qualcosa. Il mattino seguente una tazzina di caffè senza pane, a mezzogiorno solo un piatto di minestra. Così per un mese.

La vedevo dimagrire ed impallidire ogni giorno più.

— Clara, tu vuoi ammalarti!

— No, mamma, sto bene. Ora sono contenta. Vedi ho già acquistato anch'io la *linea* come le mie compagne. —

Poi si fece tagliare i capelli, accorciò i vestiti, tagliò le maniche...

— Clara, per carità, ascolta tua madre!

— Mamma, non sono più una bambina...

— Ma non vedi che ti rovini la salute e vai a cadere nel ridicolo?

— Taci, mamma, certe cose tu non le puoi capire. È la moda... —

Ma sicuro, è la moda, e la moda, signori miei, è al di sopra dell'igiene, della vita e anche della morale!

Un esperimento

— È ora di finirla con queste stupidaggini, qui comando io!

— Ma che male faccio?

— Ho detto che non voglio e basta!

— Lascia che vadano almeno i bambini...

— No, preferisco vederli morti, anziché imbevuti di stupide teorie religiose. —

E l'aveva spuntata.

Oh, bella, era proprio ridicolo che lui, comunista convinto e ateo di professione, avesse una moglie che andava regolarmente in chiesa.

Ora però era in grado di annunciare che finalmente era riuscito a strappare dal cuore di sua moglie ogni sentimento religioso.

— Le donne — diceva — hanno la testa dura; ma con la costanza si riesce a piegarle. Bisogna agire energicamente se vogliamo ottenere dei buoni risultati. —

Passarono alcuni mesi.

I rapporti tra marito e moglie divennero più tesi.

Poi ci furono degli scioperi che resero molto precarie le finanze del comunista; naturalmente chi ne portava le conseguenze immediate era la donna e i suoi bambini.

Una sera, ritornando a casa, trovò la porta chiusa. Bussò, chiamò, ma nessuno rispose. Allarmato, con l'aiuto dei vicini, riuscì a sfondare la porta ed ecco un orrendo spettacolo si presentò al suo sguardo.

La donna giaceva a terra in un lago di sangue, in mezzo ai figlioletti pure cadaveri. Sulla tavola un biglietto: « *Finchè credevo in Dio, trovai la forza di patire e di soffrire, ma quando divenni atea stimai più saggio togliere a me e ai miei figli questa vita miserabile!* »

Il fatto è rigorosamente storico: accadde in Belgio non molto tempo fa.

E non aveva tutti i torti quella povera donna! Senza la fede, senza il pensiero di un Dio che vede le nostre lacrime e ascolta i

nostri sospiri, senza la certezza d'una vita in cui cesserà ogni sofferenza ed il bene troverà un'adeguata ricompensa, non vale davvero la spesa di vivere!

Infamie pretesche...

Quel mattino il giornale andò a ruba. In tre ore l'edizione era già esaurita.

Un articolo di prima pagina, che gli strilioni andavano gridando in tutti i toni, portava a caratteri cubitali il titolo: « L'infame atto d'un prete ».

Sotto, la narrazione particolareggiata del drammatico salvataggio d'un bimbo, rimasto chiuso in una casa preda delle fiamme. L'eroico salvatore non era altri che un sacerdote, il quale era rimasto gravemente ustionato nella difficilissima impresa.

Immaginarsi i commenti della folla così grossolanamente gabbata dal titolo.

Molti ridevano, qualcuno protestava, uno si presentò alla redazione del giornale.

— Perchè quel titolo?

— Per farlo leggere!

— Ma vi pare il modo?...

— Scusate, quanti avrebbero letto l'arti-

colo se avessi messo per titolo: « L'eroico atto d'un prete »?...

— Già, forse avete ragione... —

Una sera burrascosa di dicembre un sacerdote venne chiamato d'urgenza al letto di un moribondo, in un albergo di Dublino, in Irlanda.

Dopo avere amministrato i Sacramenti all'infermo, il sacerdote si fermò un poco accanto al fuoco per riscaldare le membra intirizzite e asciugare i panni inzuppatisi di acqua.

— Che vitaccia anche la vostra, — fece l'albergatore — specie quando si è chiamati di notte, con certi tempacci... Avete avuto del fegato a venire fin quassù sotto questo diluvio!

— Eh, quando si tratta di un'anima...

• — Peccato che non siano tutti come voi!

— Che intendete dire?

— Che la maggioranza preferisce starsene al calduccio, magari con un bel *punch* davanti e mezzo sigaro in bocca.

— Vi assicuro invece, caro signore, che qualsiasi prete avrebbe fatto quello che ho

fatto io e vi sfido a trovarne anche uno solo che si trovi nelle condizioni da voi descritte.

— Ecco sarei proprio curioso di sapere che cosa starebbe facendo ora quel nostro bravo cardinale Cullen...

— Appunto lui, vi posso assicurare che in questo momento non si trova in troppo buone condizioni.

— Come fate a saperlo voi?

— Dalla miglior fonte, perchè il cardinale Cullen sono io! — rispose il prete e sbottonandosi il mantello gli fece vedere la croce pettorale.

Gli esempi si potrebbero moltiplicare all'infinito. Tutta gente informatissima:

— L'ho sentito dire io...

— Quel prete lo conosco io...

Del resto lo dicono tutti... —

E a forza di averlo sentito dire, ci si crede per davvero.

« Mentite, mentite! Calunniate, calunniatete! Qualcosa resterà », diceva già quel caro signor Voltaire...



elle di ci

B 1, 2

100. migliolo

L. 1,50 netto